

Luca 14

Guarigione di un idropico in giorno di sabato

14¹*Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo.* ²*Davanti a lui stava un idropico.*

³*Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no curare di sabato?».*

⁴*Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.*

⁵*Poi disse: «Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?».* *E non potevano rispondere nulla a queste parole.*

Sulla scelta dei posti

⁷*Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola:* ⁸*«Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te* ⁹*e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto.*

¹⁰*Invece quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti.*

Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali.

¹¹*Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».*

Sulla scelta degli invitati

¹²*Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.*

¹³*Al contrario, quando dà un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi;* ¹⁴*e sarai beato perché non hanno da ricambiarti.*

Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

lectio

Nel capitolo 13 Gesù aveva detto che per salvarsi era necessario “sforzarsi di entrare per la porta stretta”. Nel capitolo 14 dirà che cosa in concreto si deve fare per “forzarsi di entrare”.

¹Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo.

Luca è l'unico tra gli evangelisti che racconta che Gesù ha accettato gli inviti a pranzo dai farisei. Ora accetta l'invito del fariseo per guarirlo da quel male che è rappresentato dalla malattia dell'idropico guarito. Gesù paradossalmente ama i farisei più dei peccatori che si convertono, perché i farisei, dominati da una male tremendo che essi reputano un bene, non sentono il bisogno della misericordia di Dio e finiscono così con l'opporsi a Lui che è grazia e misericordia. Quando Gesù pranza con i peccatori è accolto con grande festa, invece i farisei lo osservano per criticarlo.

²Davanti a lui stava un idropico.

L'idropico, persona che soffre di una grande arsuria, più beve più ha sete e l'acqua che assume lo gonfia. È la figura del fariseo che, abbandonando Dio, sorgente di acqua viva, non riesce più a soddisfare la sua sete di vita piena e di giustizia, che solo Dio può soddisfare. Come l'idropico il

fariseo si gonfia di superbia e non riesce a passare per la porta stretta della salvezza, attraverso la quale si passa solo se si è umili e per la misericordia di Dio. Come ha affermato Maria nel Magnificat (1, 48): “Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva”.

³Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no curare di sabato?». ⁴Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. ⁵Poi disse: «Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Gesù fa due domande ai farisei, ma nessuna delle due riceve una risposta; la seconda però sembra fatta apposta per creare imbarazzo, perché è una domanda fatta personalmente ad ognuno di loro. Il problema di che cosa si deve fare il sabato si risolve solo conoscendo il suo vero significato. Il sabato celebrava la liberazione dalla schiavitù dell’Egitto e nello stesso tempo era figura della liberazione definitiva e nuova, promessa dai profeti, che si realizzerà quando l’uomo sarà in comunione con Dio. È la liberazione realizzata da Gesù, che ha inaugurato il regno di Dio, dopo di lui quindi ogni giorno è sabato. Il Regno non si basa su un’osservanza rigorosa di riti, ma sull’amore che aiuta gli abbandonati e perdona i peccatori. I farisei che si sentono giusti non sentono il bisogno di essere liberati. Gesù morirà in croce da giusto per convincere quelli che si sentono giusti che la giustizia di Dio è diversa dalla loro e si basa sulla sua misericordia, che per amore lo ha portato fino ad accettare quella morte.

Il teologo Fausti afferma che “se al mondo ci fossero stati solo malati e peccatori, forse non sarebbe stata necessaria la croce, sarebbero bastati la guarigione e il perdono”.

⁷Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola:

Anche le più piccole cose offrono a Gesù l’occasione per annunciare il suo messaggio. In questo caso mette in evidenza lo spirito nuovo, l’umiltà che anima chi è guarito dall’idropisia, il contrario del protagonismo. Gesù non vuol dare una regola di galateo, ma vuol mettere in evidenza che Dio valuta in modo differente da noi. La semplicità, l’umiltà, il rispetto della giustizia sono condizioni ideali per entrare nel Regno, mentre l’arrivismo, l’orgoglio, l’autosufficienza e il fariseismo ostacolano l’entrata. Infatti l’umile dà gloria a Dio, mentre il superbo glorifica se stesso. L’umiltà non è solo una virtù, ma esprime la verità sulla natura dell’uomo che è terra (humus) illuminata da Dio ed esprime anche la verità su Dio che, essendo amore, non può essere superbo. S. Ignazio di Loyola diceva che “il fine di ogni apostolato è portare gli uomini ad essere umili”. L’uomo cerca la sua gloria attraverso l’approvazione e la stima degli altri, ma se non riconosce prima quella di Dio, è vittima della vanagloria.

⁸«Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te ⁹e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto!

Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto.

¹⁰Invece quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali.

L’invito a nozze rappresenta in tutta la Scrittura l’invito a partecipare alla vita di Dio (il banchetto) mentre lo sposo rappresenta Dio; l’uomo per realizzarsi pienamente deve unirsi a Lui. Il credente che ama Dio lo segue e per trovarlo deve mettersi all’ultimo posto dove si è messo Gesù “mite e umile di cuore” (Matteo 11,29). Chi non lo farà si vergognerà quando il Signore gli dirà “non ti conosco” e lo respingerà. La stessa vergogna proverà il popolo di Dio quando vedrà sedere a mensa i pagani provenienti da tutte le parti del mondo. Gesù quando venne tra noi trovò posto solo sul

legno di una mangiatoia; quando se ne andò da noi finì sul legno della croce. Il cercare l'ultimo posto è il capovolgimento di ciò che pensa l'uomo ed è cantato nel Magnificat; non significa però nascondere i propri talenti, ma investirli bene. Il Signore lo incontro tra i poveri, che devo rispettare e stimare, ma la loro presenza mi accusa anche di inadempienza. Chi sceglie l'ultimo posto e cerca la gloria di Dio e non quella degli uomini, sarà onorato e chiamato "amico" dal Signore e sarà onorato da lui. Dio ama l'umile perché riconosce in lui il volto del suo Figlio che si è umiliato per amore.

¹¹Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Solo l'uomo che non si riterrà giusto davanti a Dio e che rinuncerà ad ogni pretesa di autogiustificarsi potrà far parte del Regno. S. Paolo nella lettera ai Filippesi (2,5-11) dirà: (Cristo Gesù) umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome". Ancora S. Paolo scriverà nella lettera ai Romani (12,16): "Non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi".

¹²Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.

Prima Gesù si era rivolto agli invitati e aveva chiesto loro di scegliere gli ultimi posti, ora si rivolge a chi li ha invitati e a loro chiede di scegliere gli ultimi per non avere "il contraccambio". Sono parole che vanno lette insieme a quanto Gesù propone nel discorso delle beatitudini (6, 32-34) che si conclude con le parole: "Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi".

¹³Al contrario, quando dà un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; ¹⁴e sarai beato perché non hanno da ricambiarti.

Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Il privilegiare gli ultimi è una caratteristica della vita cristiana, perché chi partecipa all'Eucarestia e riconosce nel pane che mangia la presenza del Signore deve cercare di comportarsi come lui si è comportato. Usare i propri beni per accogliere i poveri senza esigere contraccambio è gratificante non per un motivo di autocompiacimento, ma perché ci fa partecipare alla vita divina e ci rende simili a Dio che è amore gratuito.

Sugli invitati che non accettano

¹⁴¹⁵Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!».

¹⁶Gesù rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto.

¹⁸Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi.

Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato.

¹⁹Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato.

²⁰Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire.

²¹Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone.

Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. ²²Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto.

²³Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. ²⁴Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena».

Rinunciare a quanto si ha di caro

²⁵Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: ²⁶«Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

²⁷Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.

Rinunciare soprattutto ai propri beni

²⁸Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? ²⁹Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: ³⁰Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro.

³¹Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila?

³²Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace.

³³Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

Non essere insipidi

³⁴Il sale è buono, ma se anche il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si salerà?

³⁵Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per intendere, intenda».

lectio

¹⁵Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!».

Ci troviamo ancora nella casa del fariseo, durante il pranzo. Gli insegnamenti di Gesù prendono lo spunto dalla situazione: dopo aver guarito l'idropico, simbolo dell'uomo che si sente autosufficiente, invita quelli che cercano i posti più importanti a scegliere invece gli ultimi, al padrone di casa rivolge il richiamo a invitare non solo gli amici, ma i poveri, quelli che non possono ricambiare. Ora Gesù spiega che Dio sceglie gli ultimi, perché sono gli unici ad accettare l'invito che Egli rivolge a tutti gli uomini. Gli altri non sono in grado di entrare in comunione con Lui perché per quelli che si sentono giusti e pieni di sé la porta è troppo stretta; è invece larga per chi si sente bisognoso dell'aiuto e della misericordia di Dio. Quel commensale che, dopo aver sentito Gesù, proclama beati quelli che parteciperanno al banchetto del Regno è forse un fariseo che sta guarendo dall'idropisia, il male che ci rende gonfi di orgoglio perché ci sentiamo a posto.

È una nuova beatitudine che non rientra tra quelle pronunciate nel discorso della pianura, ma tra altre proclamate nel vangelo di Luca: quelle che riguardano Maria "che ha creduto

nell'adempimento delle parole del Signore" (1,45) o quelle che riguardano quelli che ascoltano la Parola. "Mangiare il pane nel Regno" significa partecipare alla vita piena nella risurrezione.

16Gesù rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti.

All'inizio della parabola chi invita è un uomo generico, al versetto 23 quell'uomo viene identificato con il Signore che invita tutti, perché vuole che tutti si salvino e, infine, al versetto 24 quell'uomo diventa Gesù che invita alla sua cena.

La grande cena è il banchetto, immagine della salvezza che Dio offre a tutti i popoli come dice il profeta Isaia (25,6): "Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande..." Nella parabola si dice che l'uomo "fece molti inviti": forse è la risposta a chi prima aveva chiesto se erano pochi quelli che si sarebbero salvati.

17All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto.

Nel racconto parallelo di Matteo il padrone manda più servi, che rappresentano gli apostoli, ad invitare, nel racconto di Luca è inviato un unico servo. Questo unico servo è Gesù che per amore del Padre e dei fratelli si è fatto servo ed è morto per la salvezza di tutti. L'ora della cena è l'ora della festa nuziale promessa nell'Antico Testamento che coincide con la venuta di Gesù. Al capitolo 5 del vangelo di Luca Gesù difatti, a chi gli obietta che i suoi discepoli non digiunano, dice: "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro?"

18Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. 19Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato.

20Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire.

Il primo invito è rivolto a coloro che rappresentano il popolo della legge e della promessa, il popolo di Israele. Un invito fatto da Dio attraverso la Legge e i profeti. Tutti gli invitati cercano di giustificarsi per motivi che ritengono validi. È una situazione che si ripete sempre, anche noi: se non facciamo ciò che dovremmo fare, riusciamo a trovare sempre una giustificazione. Ma nel vangelo solo Dio può giustificare e giustifica solo chi rinuncia ad autogiustificarsi. Il primo invitato rinuncia perché il suo cuore è rivolto ai beni; sono la ricchezza e i piaceri della vita che soffocano la Parola, che perciò rimane inascoltata. Come i rovi della parabola del seminatore che soffocano il seme.

Il secondo invitato è preso da impegni commerciali, sa valutare bene i propri interessi personali, ma non sa valutare l'importanza del tempo presente, quello della venuta del Regno. Al capitolo 12,56 Gesù dirà: "Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?"

Il terzo invitato non si scusa, si sente già scusato, è ovvio che nella sua situazione (si è appena sposato) non è il caso di andare ad una cena. Ma niente va anteposto al Regno di Dio: anche ciò che sembra doveroso, se assolutizzato, può impedirci di accoglierlo.

21Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi.

È finito il tempo dell'attesa e il Regno è presente; l'amore di Dio è impaziente perciò il servo deve uscire subito per invitare altre persone, gli ultimi, i poveri. Questa seconda uscita del servo corrisponde al breve e intenso ministero di Gesù rivolto alle pecore perdute di Israele. Al banchetto del Regno vengono invitati i poveri, tutti gli emarginati di ogni tipo, disprezzati dai capi di Israele perché non potevano, per varie ragioni, seguire la legge. Sono i lebbrosi, la emoroissa e la peccatrice, le uniche persone che Gesù tocca e prende per mano. Questi ultimi diventano i primi,

non perché sono migliori degli altri, ma perché, bisognosi di aiuto, sono ben disposti ad accogliere la buona notizia.

22Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. 23Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia.

La terza uscita riguarda la missione ai pagani, affidata agli apostoli. Dio vuole che la “sua casa si riempia” e sarà riempita solo quando tutti saranno salvati.

24Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena».

Sono parole dure che devono essere commentate dopo aver preso in considerazione altre affermazioni di Gesù, che ha detto: “Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io di ristorerò; o: “Non spezzerò un canna incrinata, non spegnerò uno stoppino dalla fiamma smorta” e ancora” amate i vostri nemici”.

Luca cita quelle espressioni molto severe per mettere in evidenza che non riusciremo mai a salvarci da soli e sottolinea questa nostra incapacità per portarci a sperare solo in Gesù, l'unico che può salvarci, cioè renderci veri uomini in comunione con Dio.

S. Paolo afferma: “Quando sono debole, è allora che sono forte” o “Tutto posso in colui che mi dà la forza”.

T.

25Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: 26«Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

Non siamo più nella casa del fariseo, ma sulla strada e Gesù parla alla molta gente che lo segue, cioè a tutti, anche a noi. Fa sapere subito che seguirlo costa caro. Come lui ci ha salvati a caro prezzo, donando la sua vita per noi, così noi per seguirlo dobbiamo accettare di essere poveri. Stranamente Luca, che si rivolge a tutti, è più radicale di Matteo che si rivolge invece a chi vuol seguire i consigli evangelici. Luca dice che chi vuol seguire Gesù deve odiare la propria famiglia, Matteo dice invece che bisogna amare Gesù più del padre della madre, del figlio e della figlia. Come mai chi ci ha invitati ad amare i nostri nemici ci invita ora ad odiare i familiari? Gesù pretende chiarezza nella nostra decisione, chiarezza che significa radicalità nello scegliere lui. Il testo parla di odio verso la famiglia. Per famiglia (padre, madre, mogli, figli, fratelli) si intende il clan nel quale si vive, la comunione biologica, la sicurezza della razza, l'ideale d'un destino comune. Chiudersi nell'amore di questa famiglia, basata sui vincoli del sangue, sugli interessi di una razza, sulle funzioni d'un partito politico, sulle frontiere di uno Stato che si assottiglia, chiudersi in questi limiti, significa confondere l'amore con l'egoismo, il bene degli altri con il proprio egoismo. Cristo è venuto a creare un amore che abbatte le frontiere. Il discepolo ha come unico sostegno Dio, che gli è sempre fedele; anche la sua vita non è più sua, ma di Dio. S. Paolo dice: “Non sono più io che vivo, ma Cristo in me”.

27Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.

La vita cristiana non è un atto eroico che si consuma in un istante, ma una vita che esige pazienza e resistenza al grigiore degli eventi quotidiani. Significa camminare sempre dietro a Gesù che continua a precederci.

28Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? 29Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: 30Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro.

La torre veniva costruita per conservare e custodire i propri averi. Per arricchire davanti agli uomini ci mettiamo molto impegno, Gesù ne esige altrettanto per arricchire davanti a Dio. Si deve però tener conto che le regole, nei due casi, sono differenti: nel primo caso si arricchisce possedendo, nel secondo caso donando.

Come per costruire una torre o per vincere una battaglia occorrono mezzi notevoli, anche per seguire Gesù occorrono sacrifici che possono essere grandi, anche se i vantaggi che ne derivano sono fuori discussione. È necessario perciò sedersi per valutare se si è in condizioni di farlo, perché se falliremo, dovremo vergognarci davanti a tutti.

³¹Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? ³²Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace.

In questo caso si parla di una guerra tra due re. L'uomo si trova in un campo di battaglia tra due re che si combattono, Cristo e Satana, e deve scegliere di stare con l'uno o con l'altro. Satana è il re potente che gli offre ricchezze e gloria ma che alla fine lo rende schiavo, Gesù è il Signore che lo serve, che offre la sua vita per lui e lo rende libero.

³³Così chiunque di voi non rinunzia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

È la sintesi di tutto il discorso: solo con il distacco dai beni si può essere suoi discepoli.

³⁴Il sale è buono, ma se anche il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si salerà? ³⁵Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per intendere, intenda».

Il sale è simbolo della sapienza. Non si può essere discepoli a metà, se il discepolo non si dona nella sua completezza è come il sale che perde sapore e non serve a nulla. È una perdita di sapore che può avvenire poco a poco anche per il discepolo, senza che quasi se ne accorga. Il discepolo deve avere un nuovo modo di pensare che lo mette in condizione di scegliere la vera ricchezza, facendosi umile e povero come il suo Maestro.

Non è una condizione che facilmente si accetta; importante è almeno desiderarlo.